

Avi Buffalo

Indie-pop primaverile



Avi Buffalo
"Avi Buffalo"
Sub Pop

Dalla California con un indie-pop solare e frizzantino, tutto chitarre e belle melodie. Lo propone un diciottenne dal nome strano, Avigdor Zahner-Isenberg, la voce particolarissima e l'avvenire radioso. Ascoltare per credere gioiellini lievi e ispirati come *What's In It For?*, deliziosa colonna sonora della primavera 2010. **D.P.**

The Niro

Quante sorprese



The Niro
Best Wishes
Universal

Seconda prova per il trentenne romano Davide Combusti. Pop-rock con timbro alla Jeff Buckley, ottimo alla chitarra (e anche alla batteria) e sempre miglior capacità di scrittura. Un disco maturo e bello, emozionante e pieno di sorprese per un talento internazionale. **SI.BO.**

AMICI IMPERIUM

La classifica Fimi-GfK degli album più venduti in Italia

Pierdavide Carone

Una canzone pop

Premiata ditta De Filippi



02 Emma Oltre

03 Loredana Errore Ragazza occhi di cielo

04 Madonna Sticky & Sweet Tour

05 Marco Mengoni Re matto

06 Baustelle I mistici dell'occidente

07 Noemi Sulla mia pelle

08 Malika Ayane Grovigli

09 Alessandra Amoroso Senza nuvole

10 Nina Zilli Sempre lontano

Karima a lezione dal magico Burt

L'ex stella di 'Amici' è ancora sotto l'ala protettrice del grande Bacharach. E in diversi pezzi si sente. Gli altri? Vabbé...



Karima
Karima
Columbia

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Da dove si vince, io scappo». Ci scherza, Karima, sul suo ruolo da «eterna seconda», maturato dopo le sconfitte ad *Amici* e Sanremo Giovani. Ma la vocalist livornese (algerina per parte di padre) giura di non invidiare i Valerio Scanu del momento. Del resto se quelli cantano di «far l'amore in tutti i laghi», lei può dire di essere a tu per tu con Burt Bacharach. E scusate se è poco. Sì, perché tutto il nuovo disco di Karima ruota intorno a una trasferta americana a casa del mitico Burt, che da un paio d'anni s'è invaghito delle sue notevoli potenzialità cano-

re. Qui e in studio s'è lavorato sodo a un pugno di canzoni, con tanto d'orchestra e strumentisti del calibro di Nathan East. Tutto in diretta, come ai vecchi tempi. «Mi hanno accolta a braccia aperte e trattata come una star. Burt è un perfezionista. A oltre ottant'anni ha un orecchio incredibile, non gli sfugge niente». Il maestro ha scritto per lei *Just Walk Away*, puro Bacharach-style, e l'ha diretta in un paio di riuscite cover, *I've Got My Mind Made Up* e *Waiting for Charlie*.

UNA VOCE PORTENTOSA

Ovviamente sono i momenti migliori dell'album, che poi prende una piega più normale, fra il soul-pop del singolo *Brividi e guai*, lo spirito mediterraneo di *Uno meno zero* e la ballatona *Diamo la colpa all'estate*, un po' alla Giorgia, con la tromba di Terence Blanchard in evidenza. In coda la già nota *Come in ogni ora* in versione live, con lo zampino di Burt negli arrangiamenti. Disco elegante, all'americana e dal sapore old fashion, che potrebbe trovare le solite difficoltà sulle radio di casa nostra, come teme il (giustamente) polemico manager Mimmo D'Alessandro. Poco male. Perché Karima (che, fra l'altro, ha una voce davvero superba) va piano ma andrà lontano. Da stasera sarà ospite fissa di Crozza Alive su La7, a maggio aprirà i concerti di Whitney Houston in Italia. Poi torna negli Usa a lavorare col magico Burt. ●

PRIMA SCALA

Foto Teatro della Scala



Boccanegra, voce scura e (pochi) fischi per Domingo

Forse Placido Domingo ha qualche anno in più dei 69 che dichiara: in ogni caso è impressionante la compattezza, la pienezza senza crepe che la voce ha conservato, e che si è potuta ammirare al suo ritorno alla Scala nella parte baritonale del protagonista del *Simon Boccanegra* di Verdi diretto da Daniel Barenboim (come a Berlino, dove Domingo lo aveva cantato nell'ottobre scorso). Ci si aspettava una serata festosa, e invece non sono mancati alcuni dissensi rivolti insistentemente al grande direttore, e, alla fine, alla regia di Federico Tiezzi. Qualche isolato «buu» è toccato anche a Domingo. Fischi e buu non sono le manifestazioni di dissenso che preferisco, soprattutto quando sono rivolti ad arti-

PAOLO PETAZZI

sti del livello di Barenboim; ma non mancavano cose da discutere in questo difficile ritorno del tormentato capolavoro composto da Verdi nel 1857 (e rielaborato a fondo nel 1881), quarant'anni dopo la storica edizione diretta da Claudio Abbado con la regia di Strehler. Domingo è un protagonista nobile e musicalissimo, e risolve con grande bravura i problemi tecnici del passaggio da tenore a baritono; ma la sua interpretazione trova un limite nel colore della voce, che resta quello di un tenore, sia pure dal timbro fascinosamente scuro.

Era stato meraviglioso in dicembre come Siegmund nel I atto della *Walkiria*, ora è un Simone cui manca qualcosa. Funziona meglio nel duetto con la brava Anja Harteros, la migliore della compagnia, che in quelli con il basso, il suo principale avversario Fiesco, della cui parte Ferruccio Furlanetto sa scolpire con grande evidenza la parola anche se nella sua voce si percepisce qualche crepa.

IL NITIDO BARENBOIM

La direzione di Barenboim privilegia giustamente e suggestivamente le tinte scure, individua con raffinate e penetranti intuizioni molti particolari che suonano in modo nuovo e affascinante; ma sembra talvolta estranea a certi stacchi narrativi, a certi gesti verdiani che esigerebbero nitida energia. Nell'allestimento di impianto tradizionale (scene di Pier Paolo Bisleri, sontuosi costumi di Giovanna Buzzi) la regia di Federico Tiezzi sembra a tratti ispirarsi alla pittura storica dell'Ottocento (ma cita anche il *Mare di ghiaccio* di Friedrich), senza trovare un rapporto davvero efficace tra musica e gesto. ●